

Gentiloni tra Renzi e Mattarella

Si spengono le polemiche: il Presidente del Consiglio cerca di raffreddare la tensione con il segretario del Partito Democraticico ma al tempo stesso blandisce il Quirinale ribadendo l'autonomia della Banca d'Italia



Renzi, il rottamatore che si autorottama

di ARTURO DIACONALE

C'è una nuova chiave di lettura della vicenda Visco. Quella secondo cui il siluro lanciato da Matteo Renzi contro l'ipotesi della riconferma a via Nazionale del Governatore della Banca d'Italia sarebbe semplicemente l'ultimo capitolo del gigantesco libro della guerra intestina della sinistra italiana. Ad avallare questa chiave

di lettura è stato lo stesso segretario del Partito Democratico, che ha di fatto accusato Ignazio Visco di aver coperto le vicende del Monte dei Paschi di Siena e della Banca 121, quelle che vengono addossate al vecchio gruppo dirigente del Pci-Pds-Pd e in particolare a Massimo D'Alema, e di non aver frenato la bagarre scoppiata su Banca Etruria, istituto minuscolo rispetto al colosso "rosso" di Siena.

Nessuno dubita che al fondo del caso Visco ci sia anche (e magari soprattutto) la voglia del rottamatore della vecchia guardia post-comunista di chiudere i conti con chi ha sostenuto e avallato il potere dei rottamati oggi ribelli, riottosi e coriacei. Insomma è più che probabile che la testa dell'attuale Governatore della Banca d'Italia salti come effetto collaterale della guerra fratricida in atto all'interno della si-

nistra italiana. Ma Renzi s'illude se pensa che l'effetto collaterale della scelta di allargare la guerra al terreno bancario sia solo quello della liquidazione di Visco.

Per troppi anni la sinistra italiana prima ha cercato con ogni mezzo di conquistare il potere bancario italiano un tempo egemonizzato dal mondo cattolico e dalla finanza laica e, una volta marginalizzati cattolici e laici, ha talmente...

Continua a pagina 2



Silvio Berlusconi, come si costruisce una vittoria

di CRISTOFARO SOLA

Mentre nel centrosinistra si litiga, c'è qualcuno che, senza troppi clamori, tesse la tela per restituire al Paese un Governo stabile e autorevole. Questo qualcuno è Silvio Berlusconi. Nei giorni in cui Matteo Renzi trova il tempo di azzuffarsi con tutte o quasi le istituzioni repubblicane sull'affaire "Bankitalia", il vecchio leone di Arcore continua a predisporre le pedine sulla scacchiera per giocare la madre di tutte le partite politiche.

Basta osservare la scansione degli eventi dell'ultima settimana. Il leader forzista ha cominciato col benedire il risultato elettorale che ha consacrato l'Ovp - il partito popolare au-



striaco - di Sebastian Kurz la prima forza del Paese d'Oltralpe. Poi c'è stata la conferenza stampa, insieme con il governatore Roberto Maroni, per dire che il referendum di domani sull'autonomia di Veneto

e Lombardia è cosa buona e giusta. Talmente positiva che quel modello di federalismo, già perseguito al tempo dei governi di centrodestra, dovrà essere esteso a tutte le altre regioni. Quando? In primavera, quando la coalizione da lui guidata tornerà al governo. Ovvio! Berlusconi lascia Milano, destinazione Bruxelles per partecipare, da protagonista, al summit del Ppe, il Partito popolare europeo. La sferza è l'occasione per pronunciarsi su un paio di questioni delicate, per far sapere che: Berlusconi c'è.

Su Bankitalia: "Sicuramente c'è stato meno controllo sulla situazione bancaria di quanto..."

Continua a pagina 2

Aboliamo le Regioni

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Le regioni ordinarie furono istituite nel 1970 senz'alcuna ragione specifica, funzionale o istituzionale, bensì per uno

scopo esclusivamente e gettamente di stampo partitocratico. Come attestato dalle memorie di Francesco Cossiga, "esse furono dunque varate per motivi eminentemente di equilibrio politico, non perché

le si ritenesse necessarie per una migliore organizzazione dello Stato; insomma, bisognava dare un po' di potere ai comunisti lì dove erano più forti: in Toscana, in Emilia Romagna, in Umbria".

In favore della loro istituzione, la maggioranza regionalista addusse quattro motivi principali, qualificati addirittura esiziali: bisognava attuare la Costituzione (22 anni dopo!), decentrare...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Renzi, il rottamatore che si autorottama

... occupato il settore bancario e finanziario arrivando addirittura ad identificarsi con esso. Renzi pensa che facendo rotolare la testa di Visco, accusato di essere complice dei suoi nemici della vecchia guardia, il Pd possa affrancarsi dall'accusa di essere il partito delle banche e della finanza e tornare ad essere, nella prossima campagna elettorale, il partito degli interessi del popolo. Ma è facile prevedere che la sua azione sia destinata a far saltare l'identificazione tra sinistra e poteri forti con effetti liberatori nei confronti di questi ultimi e devastanti nei confronti della sinistra stessa.

Il rischio di Renzi, in sostanza, è che il rottamatore si autorottami senza neppure rendersene conto!

ARTURO DIACONALE

Silvio Berlusconi, come si costruisce una vittoria

... dall'istituto ci si aspettava, quindi non è del tutto senza senso la richiesta di verificare cosa sia successo in quel periodo. Va anche detto che la sinistra prova ad approfittare della situazione per la sua solita tendenza a occupare tutte le poltrone. Prima lo faceva dopo le elezioni, ora ci prova anche prima". Come dire: il problema c'è ma Renzi e compagni non facciano i famelici, quindi giù le mani dalla poltrona dorata di Palazzo Koch.

Anche se i media non vi hanno dato grande risalto, lui, il vecchio leone, tiene a soffermarsi su quello che reputa un successo italiano in seno al Parlamento europeo: la modifica del Trattato di Dublino nella parte che disciplina il meccanismo di accoglienza dei migranti. Con le norme attuali quelli che sbarcano in Italia non potendo circolare liberamente all'interno dell'Unione bisogna tenerseli. Se il Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Ue recepirà il testo approvato dal Parlamento europeo, "il primo Paese di arrivo non sarà più automaticamente responsabile per i richiedenti asilo" ma questi verranno redistribuiti in base a criteri automatici che terranno conto dei ricongiungimenti familiari e delle esperienze pregresse

dei richiedenti asilo come, ad esempio, l'aver compiuto cicli di studio in un Paese europeo. Un passo storico, se il Consiglio non decide di mettersi di traverso. Non manca, nelle parole del Cavaliere, una speciale menzione per Alessandra Mussolini che della riforma del Trattato di Dublino è stata "relatrice ombra" per conto del Ppe in seno alla Libe, la Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del Parlamento europeo.

Da Bruxelles anche a Berlusconi la Spagna non sembra così lontana. Allora, per uno statista certificato è d'obbligo un passaggio sulla crisi della Catalogna: "Al posto di Rajoy non avrei mandato la Guardia Civil per impedire ai Catalani di votare. Ormai è successo e per risolvere la situazione l'unica strada percorribile è il dialogo. Magari per far ripetere in futuro un referendum che si svolga all'interno delle regole costituzionali e al quale possano partecipare pacificamente tutti i catalani, compresi quelli contrari alla secessione". Capito Mariano? Ascolta e impara. Poi l'abbraccio con il presidente del Ppe Joseph Daul e il saluto deferente di Antonio López-Istúriz White, segretario del Partito popolare europeo che lo appella "prossimo presidente del Consiglio italiano". E se lo dice lui vuol dire che lo pensa anche Angela Merkel.

Anche le pietre lo hanno capito: in Europa, dopo la delusione per il flop del giovane "rottamatore" di Rignano sull'Arno c'è la grande paura per il crollo del fronte meridionale con l'arrivo al potere dei "qualunque" grillini. L'unico di cui fidarsi e sul quale puntare per evitare il peggio è lui, l'evergreen di Arcore. È lui che ha dimostrato di saper tenere a freno le spinte oltranziste dei sovranisti incorporando nella coalizione di centrodestra anche i leghisti che, in Europa, sono amici dei peggiori odiatori dell'establishment dell'Unione. Certo che per uno che potrebbe starsene tranquillo a godersi la terza età in compagnia della famiglia non c'è che dire. E siamo solo all'inizio.

CRISTOFARO SOLA

Aboliamo le Regioni

... lo Stato, ridurre la burocrazia (impiegati e apparati), risparmiare sulla spesa pubblica. Questo vastissimo programma si è pervertito, come preconizzarono i pochi lungimiranti oppositori, nel suo esatto contrario:

la disarticolazione dello Stato, l'aggiunta della burocrazia regionale alla burocrazia statale, l'espansione della spesa pubblica e del debito pubblico, l'aumento vertiginoso dei conflitti tra Stato e regioni: queste non meno impermeabili di quelle alle corrotte, ai favoreggiamenti, agli interessi privati. Solo la stupidità può immaginare di sconfiggere il burocratismo con le armi della burocrazia. I ministeri regionali si sono aggiunti ai ministeri centrali.

Le regioni hanno dimostrato di essere uno dei più potenti fattori discriminanti tra cittadini. Hanno dato l'ennesimo colpo di maglio agli Italiani davanti alla legge. Lo sanno bene i contribuenti, in generale, e gli agricoltori ed i malati in particolare. Per colpa delle regioni e delle loro dissipazioni, tutti versano crescenti addizionali delle imposte sul reddito, sicché il cittadino paga due tributi, l'uno con aliquota nazionale, l'altro con aliquota regionale discriminata e discriminante a parità di reddito. È una vergogna morale e costituzionale il trattamento differenziato dei malati, che contraddice l'essenza, cioè la ragion d'essere, della sanità pubblica, perché non assicura le stesse cure uguali per tutti in ogni regione, e nega la parità fiscale, perché l'imposta sul reddito, che ci fa cittadini, "rende" diversamente da regione a regione.

Le competenze regionali non fanno che ingrossarsi e ingrassarsi, creando degli staterelli di stampo preunitario. Il decentramento è avvenuto in senso geografico, non in senso proprio, tant'è che a Roma si sono aggiunte venti similcapitali che scimmiettano in tutto e per tutto la vera Capitale. La regione ha un parlamento che si chiama consiglio, un governo che si chiama giunta, e un presidente che non a caso chiamano governatore. Lo status dei consiglieri, a parte le inchieste penali, è sostanzialmente identico ai parlamentari, comprese le indennità, talvolta addirittura superiori. In alcune regioni hanno persino inventati "i sottosegretari di giunta" allo scopo di disporre di una prebenda in più. Le regioni possiedono, poi, sedi distaccate a Roma, Bruxelles, e in altre importanti città del mondo: uffici che scimmiettano le ambasciate.

Il costo complessivo dell'istituzione in sé e gli oneri finanziari indotti hanno generato spese ingiustificabili per qualità e quantità, senza reali benefici, che potevano essere altrimenti conseguiti con enormi risparmi per l'erario. Le regioni, anche con le ultime pulsioni politi-

che per allargarne le competenze, provano che nella realtà effettuale della politica italiana i cambiamenti amministrativi non avvengono mai per soppressione, bensì soltanto per divisione ed aggiunta, l'estensione dell'apparato pubblico essendo considerata un bene in sé.

Abolire le regioni non rappresenta un'idea sospesa tra l'impossibile e l'improbabile, ma la proposta di una vera riforma, utile, economica, efficace. Chi dice che le regioni ormai non si possono più sopprimere perché sono consolidate, dimentica che nessuno avrebbe mai immaginato che persino il re di Francia potesse finire ghigliottinato. Nessuno auspica rivoluzioni e violenze, ma un potente moto politico. Milioni di elettori, davanti al deprimente spettacolo regionale, capiscono ormai d'essere stati ingannati e già mostrano il loro disgusto disertando le urne. Se l'autonomia attuale ha prodotto debiti, spese, burocrazia, discriminazioni, perché mai l'autonomia rinforzata dovrebbe ridurli? Le regioni in sé sono il problema. Abolire le regioni è la soluzione.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

Aiutaci a difendere le vittime della giustizia ingiusta e del fisco

Scrivi
Iscriviti
Sottoscrivi

Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano "L'Opinione"

Piazza d'Aracoeli, 12 - 00186 - Roma
Tel. 06/83658666 - Mail info@iltribunaledreyfus.org